

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



La polizia spara ancora Altri due morti in Guatemala

La polizia ha sparato sulla folla che a Città del Guatemala partecipava ai funerali dei contadini uccisi giovedì scorso nella sede dell'ambasciata spagnola. Secondo la Croce Rossa i morti sarebbero almeno due. (A PAGINA 5)

Quale politica e quale governo?

La DC non risponde e pretende di avviare un negoziato al buio

Ambiguità anche degli amici del segretario Zaccagnini - I socialisti per un governo unitario «senza subordinate»

Napolitano: un governo all'altezza degli interessi del Paese

SIENA — Giorgio Napolitano, parlando a Siena nel corso di una manifestazione provinciale del PCI sui problemi del governo d'emergenza e della pace, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, ha fra l'altro detto: «L'Italia è oggi di fronte a problemi e rischi molto gravi: la crisi energetica, un'inflazione galoppante, il pericolo di una recessione e di un ulteriore aggravamento della disoccupazione, il crescente squilibrio fra Nord e Sud nello stesso tempo, la sanguinosa sfida delle bande terroristiche e il rischio — sul piano internazionale — del ritorno alla guerra fredda, di una sempre più allarmante tensione nei rapporti tra le maggiori potenze. Sono questi i problemi che assillano le masse popolari e l'opinione pubblica: ed è da essi che occorre partire per cercare un'intesa tra i partiti democratici e per dare al Paese un governo che esprima quella solidarietà ed abbia quella autorevolezza, oggi più che mai necessaria, per superare ogni particolarismo, per avviare un processo di risanamento e rinnovamento, per garantire gli interessi vitali dell'Italia».

«Chi oppone pregiudiziali ideologiche e pretese arroganti e faziose a una tale ricerca e alla formazione di un siffatto governo, si assume pesanti responsabilità dinanzi al Paese: i dirigenti della DC non possono non saperlo, e non possono pensare di cavarsela agitando la generica formula della solidarietà nazionale. È assurdo parlare di pregiudiziali o pretese che verrebbero dai comunisti: noi, in effetti, sosteniamo la tesi inestricabile che deve essere chiaro — nel momento in cui si vuole aprire una discussione sul programma di un nuovo governo — come, nel caso di un accordo, il governo debba essere aperto alla partecipazione di tutti i partiti che hanno sottoscritto quell'accordo. E in quanto al programma, non pretendiamo affatto di imporre le nostre posizioni, ma neppure altri partiti possono pretendere di imporre le loro: intanto è necessario che ciascuno indichi con chiarezza e senso di responsabilità, senza grossolani strumentalismi, le sue proposte».

«Quest'ultimo punto è essenziale. Non c'è dubbio che la politica estera debba considerarsi elemento decisivo di un confronto e di un accordo tra i partiti, ma si tratta di vedere se, al di là delle divergenze manifestatesi nel voto sugli euro-missili, si voglia trovare un terreno d'incontro nel portare avanti, insieme agli altri Paesi europei e all'interno della stessa NATO, un impegno rivolto a scongiurare la guerra fredda e la corsa agli armamenti, a bloccare la spirale degli atti di forza, delle ritorsioni e delle avventure militari».

ROMA — L'intervista del compagno Natta, comparsa ieri sul nostro giornale, ha avuto l'effetto di far diradare certe cortine fumogene nelle quali, a bella posta, si tentava di confondere le condizioni e le esigenze di un reale e serio negoziato tra le forze democratiche. I primi commenti, tanto sul versante di chi si illudeva di utilizzare la proposta repubblicana di confronto tra i partiti come un escamotage dilatorio (o peggio) quanto sul versante opposto, di chi si pone con serietà di fronte al problema, indicano quanto fosse fondata la richiesta di chiarezza avanzata dal dirigente comunista. Su basi diverse da questa, il confronto sarebbe una pura e semplice perdita di tempo, come del resto si incaricano di dimostrare le reiterate affermazioni di liberali e socialdemocratici, disponibili, bon-

tà loro, ad «ammettere» i comunisti solo a patto che questi indossino la divisa dei «marines». Vero è che il socialista Manca è stato esplicito nell'invitare quanti (a cominciare da PSDI e PLI) intendessero presentarsi a un negoziato «con le carte truccate», cioè mantenendo veto e pregiudiziali, ad «auto-escludersi»: ma ecco, subito, il vice di Pietro Longo, Puletti, adoperare questa eventualità come arma di ricatto (anche elettorale) nei confronti del PSI e della DC. E se tra le file del primo vi è chi risponde in modo netto a queste pressioni, di tenere completamente diverso sono atteggiamenti e affermazioni in casa DC, anche nei settori che si dichiarano più impegnati.

an. c
SEGUE IN SECONDA

Lo «scandalo più grave dopo il Watergate» denunciato dalla NBC

Bustarelle per un miliardo a esponenti politici USA

Venti sospettati di corruzione, tra i quali sei membri della Camera dei rappresentanti e un senatore - Agenti federali fingevano di proporre affari per conto di un ricco arabo - Due anni di indagini - I metodi impiegati dal FBI

WASHINGTON — Uno scandalo pubblico, definito «il più grave dopo il Watergate», è stato denunciato dalla rete televisiva NBC. Una ventina tra parlamentari e funzionari, anche di grado elevato, sono coinvolti: sarebbero imminenti anche mandati di cattura. Si tratta, secondo le prime notizie fornite dalla compagnia televisiva, di un caso di corruzione per oltre un milione di dollari, pari a poco meno di un miliardo di lire, in bustarelle per accaparrarsi favori di vario genere. La vasta rete di corruzione è stata scoperta dal FBI dopo due anni di indagini condotte nel più stretto segreto. Secondo le rivelazioni giornalistiche, gli agenti si sarebbero camuffati da arabi al servizio di un «ricchissimo sceicco» desideroso di investire ingenti somme in alcuni Stati dell'America.

«Secondo la polizia federale le prove raccolte sarebbero schiaccianti. Tuttavia nessuna incriminazione formale sembra sia stata finora contestata, ma si sarebbe già sul punto di avanzare la richiesta ai Gran Giurati. Tra le persone implicate figurerebbero il senatore Harrison Williams, democratico del New Jersey, e i membri della Camera dei rappresentanti John Murphy, democratico di New York, Frank Thompson, democratico del New Jersey, Michael Myers e Raymond Lederer, democratici della Pennsylvania, John Jenrette, democratico della Carolina del Sud, e Richard Kelly, repubblicano della Florida. Fonti vicine al FBI hanno affermato che l'inchiesta ebbe inizio nel febbraio 1978, quando un uomo d'affari libanese, che si occupava del trasporto di petrolio, rivelò a un funzionario della polizia federale di essere in grado di documentare un traffico di «favori a pagamento» negli ambienti politici e della pubblica amministrazione dell'America. Lo stesso uomo d'affari si sarebbe offerto per un funzionario della polizia. Coordinato da agenti che si spacciavano per suoi collaboratori, il libanese USA chiedendogli una licenza per il gioco d'azzardo da utilizzare per un casinò di Atlantic City, e un permesso

per restare negli Stati Uniti definitivamente. L'inchiesta prese il nome di «Abscam». Secondo altre indiscrezioni le indagini sarebbero partite da un'operazione volta a smantellare un giro di opere d'arte e di titoli finanziari rubati. Non è stato tuttavia chiarito come da un traffico di questa natura si sia giunti alla corruzione di uomini politici e di burocrati. Molte consegne di bustarelle sarebbero state accuratamente registrate e filmate. L'azione si sarebbe svolta a Washington, a New York, a Filadelfia (Pennsylvania) e a Newark (New Jersey). Gli inquirenti sarebbero avvenuti in un ufficio di Long Island, in un condominio del New Jersey, in uno yacht al largo della Florida e in un elegante appartamento della capitale. L'azione si sarebbe offerta per un funzionario della polizia. Coordinato da agenti che si spacciavano per suoi collaboratori, il libanese USA chiedendogli una licenza per il gioco d'azzardo da utilizzare per un casinò di Atlantic City, e un permesso

Schmidt da Giscard

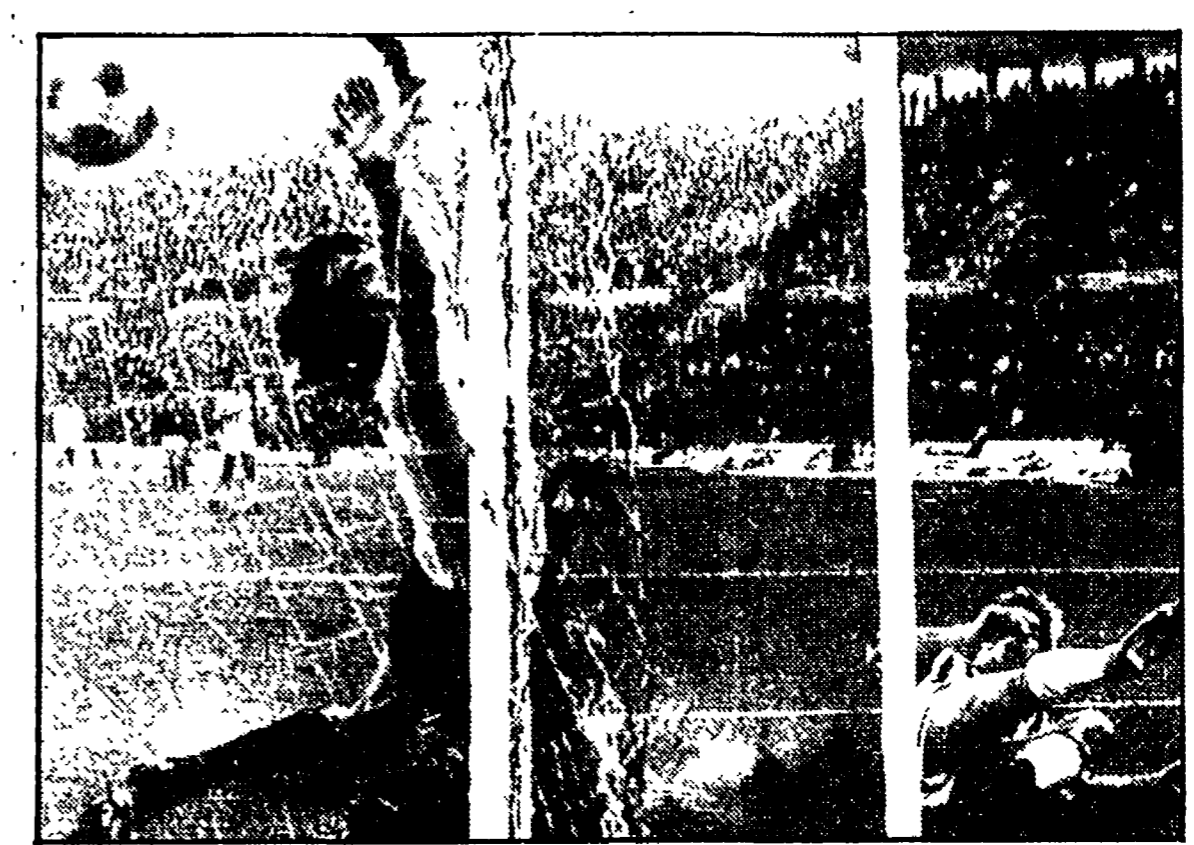
Parigi e Bonn inviteranno USA e URSS a dialogare

Si prospetta un'iniziativa comune dei «due grandi d'Europa» per rilanciare la distensione

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Helmut Schmidt e ben undici dei ministri del suo governo sono dalle 18 di ieri pomeriggio a Parigi e un primo colloquio a quattro, seguito da una cena di lavoro all'Eliseo hanno dato il via a un vertice franco-tedesco che fin d'ora viene ritenuto nelle due capitali «della massima importanza». A stretto contatto fin dall'insorgere della crisi afgana, Giscard e Schmidt sembrano giunti finalmente alla convinzione che il momento è venuto per manifestare in maniera ufficiale e solenne il punto di vista e la posizione dei due Paesi che costituiscono il pilastro dell'Europa su una crisi i cui riflessi negativi sulle relazioni est-ovest potrebbero ripercuotersi drammaticamente sul nostro continente, se ci si rassegnasse a

priori alla logica dei blocchi che sembra ritornare in auge a Washington e a Mosca. Ma dalla condanna dell'iniziativa sovietica all'allineamento sulle posizioni americane che precluderebbe inevitabilmente alla ricostituzione in Europa del fronte della guerra fredda, c'è un salto sostanziale e qualitativo che sia Bonn che Parigi non sembrano disposte a fare. La distensione è «ferita, ma non è morta», si è detto e ripetuto fino ad ora nelle due capitali e prima di ripartire lancia in resta per ingigrire il colpo mortale è invece urgente e necessario ricercare tutte le possibilità di rimetterla in piedi. Come e con quali possibilità sarà appunto il tema dominante di questo vertice.

Franco Fabiani
SEGUE IN SECONDA



TORINO — Il gol vincente di Roberto Bettega

L'Inter torna ad allontanarsi

Benech costretta ad un pareggio sul proprio terreno, da una Bologna schierata prudentemente a difesa della propria rete, l'Inter è avanzata di un altro punto in classifica: salgono così a cinque le lunghezze che la distanziano dagli immediati inseguitori milanesi, sconfitti dalla Juventus. I bianconeri hanno un'altra volta confermato di essere in netta ripresa: benché costretti ad inseguire dopo la rete segnata subito dal Milan, la Juve ha dapprima raggiunto il pareggio con un'autorete di Maldera su tiro di Bettega e, successivamente, con lo stesso Bettega, s'è assicurata il vantaggio che la porta immediatamente a contatto con i diretti in-

seguitori della capolista. Tra i quali resta il sempre più sorprendente Avellino, anche ieri vittorioso contro il Catanzaro dopo una partita tirata fino all'ultimo. Il Torino dal canto suo è incappato intanto in una nuova sconfitta, stavolta sul terreno della Fiorentina; il Cagliari dopo le incertezze messe in luce nelle settimane scorse, ha chiarito ieri con l'Udinese le proprie velleità: conterà all'avvicinarsi il titolo di squadra rivelazione. In serie B da registrare un nuovo capibombolo della capofila Como il cui vantaggio, pur restando ragguardevole, non appare più fuori dalla portata dei numerosi tallonatori della squadra lariana.

Gli eroi della domenica

Avere torto

prio blu solo quando ci sei tu». Terraneo stava cercando immagini e pagliari lo ha fregato. Nonostante questo, i gol dopo 45 minuti erano sempre tre: sembrava che fosse il torneo dei radicali, che parlano, parlano e non concludono niente. Così i nostri giovani eroi: giocavano, giocavano, ma un gol che è un non lo facevano.

Meglio quelli della serie B, che almeno fanno cose stravaganti. Guardate il Como: per perdere la prima partita ha aspettato l'ultima giornata del girone di andata, ma poi ci ha preso gusto e ha perso la seconda partita alla prima giornata del girone di ritorno. Se insiste si trova nelle carni perché la serie B sembra una pentola di fagioli in bollitura: ogni momento viene a galla qualcuno. Per il Como, effettivamente, la faccenda si fa brutta: lui perde contro gli ultimi in classifica c'è sempre. Due domeniche fa i comaschi, primi e imbattuti, hanno giocato col Taranto, ultimi e le hanno prese, così il Taranto ha lasciato l'ultimo posto alla Ternana. Il Como ha giocato ieri con la Ternana e le ha prese nuovamente così la Ternana non è più ultima e ha lasciato il posto di coda al Parma che, tutto contento, aspetta di incontrare i comaschi. Solo che

gli emiliani devono attendere domenica prossima la partita con il Parma che non è ultima, ma lo è stata fino a poche domeniche fa e spera che questo precedente le consenta, se non proprio di battere il Como, almeno di non prenderlo. Così si chiamano le speranze del Genoa che adesso che non c'è più fa scintille. Non c'è più fisicamente: fra morti, feriti e dispersi, i rossoblu hanno mandato a Matera anche i parenti e i vicini di casa: mancano il libero Onofri — menisco — e lo avevano sostituito con Gorin, che è stato immediatamente squallificato ed è stato a sua volta sostituito da un giovanotto che probabilmente era passato in sede a chiedere una informazione: Russo, il cannoniere che non ha segnato neanche un gol, si era rotto; Manfredi sente la nostalgia di Ferrara e mi è simpatico perché tutti devono sentire la nostalgia di Ferrara: Tacchi, essendo più piccolo di re Vittorio Emanuele III, gioca perché non lo vedono; eppure, grazie alle ultime in classifica, il Genoa è tra le prime.

Anche in serie B, a pensarci bene, stanno giocando i radicali: quando una pensa che nessuno possa rompere più di Teodori, arriva sempre Ciccionesere. Kim
SEGUE IN SECONDA

Criminale agguato a freddo nel quartiere Trieste

Accoltellati due giovani a Roma da una banda di teppisti armati

Il più grave (17 anni) è stato colpito tre volte ed è in prognosi riservata - Gli aggrediti: non ci occupiamo di politica - La zona già teatro di episodi di violenza

ROMA — «Porci bastardi, siete dei fascisti?» e si sono scagliati armati di spranghe, bastoni e coltelli contro un gruppo che sostava davanti a un bar di piazza Crati, a Roma. I ragazzi, tutti giovanissimi, sono scappati terrorizzati. Alcuni — in tutto erano circa una decina — sono riusciti a mettersi in salvo, due invece, sono stati raggiunti dagli aggressori e accoltellati. Marco Menichetti di 17 anni, ferito alla spalla, al braccio e a un fianco è ricoverato al Policlinico con prognosi riservata. Il suo amico diciottenne Pierfrancesco Grillo se l'è cavata con un graffio sul petto. «Stavamo aspettando che scendesse da casa un amico

per decidere come passare la serata» — hanno dichiarato al commissariato alcune delle giovani vittime dell'aggressione, quando quattro ragazzi si sono avvicinati minacciosi. «Gli abbiamo chiesto se era con noi che ce l'avevamo. Si se siete fascisti ci hanno risposto e, senza aspettare repliche, hanno tirato fuori i coltelli e ci sono venuti addosso. Siamo scappati di corsa in tutte le direzioni». All'ospedale Marco Menichetti ha detto di non occuparsi di politica e di non aver mai visto prima gli aggressori.

Le piazze del quartiere Vecovio non sono nuove alla violenza. La sezione del Partito comunista è spesso presa di mira dai fascisti, di frequente ci si imbatte in volantini provocatori di squadrace di destra. Non lontano dalla piazza, teatro dell'episodio di ieri, pochi mesi fa, fu ferito un giornalista comunista. I muri delle strade del quartiere sono sempre piene di scritte intimidatorie. Per la prima volta però questo tipo di violenza si rivolge

a un gruppo di giovani che non fanno attività politica. Volevano andare a ballare; forse il loro abbigliamento li ha fatti immediatamente classificare come «fasci». Oppure gli aggressori li hanno scambiati per altri. Il commissariato di quartiere non ha riconosciuto nessuno tra quelli che sono usi far scorbare. Ciò che in ogni caso colpisce di questa aggressione è che l'intolleranza politica spinge fino al punto di scagliarsi anche contro un gruppo di persone che non hanno altra colpa se non quella di star chiacchierando davanti a un bar. Nessuno dei giovani armati che componevano la banda degli aggressori è stato riconosciuto.

L'ONU CENSURA LA GRAN BRETAGNA PER LA RHODESIA (A PAGINA 5)

A colloquio con gli operai della Framtek di Torino

Era costata migliaia di ore di sciopero l'infermeria distrutta dai terroristi

La collera dopo l'assassinio di un lavoratore e il ferimento di un altro. Una fabbrica segnata da una forte presenza delle organizzazioni di classe

Dal nostro inviato
TORINO — «Non posso lamentarmi troppo. In poche settimane me la caverò. Ma Carlo Ala, il mio compagno di lavoro, ci ha rimesso la vita. Non mi riesce di togliere dalla mente quella scena terribile, le sue urla di dolore dopo le revolverate; mi rendevo conto che era ferito in modo gravissimo e non potevo far nulla». Il compagno Giovanni Pegorin, azoppato dai «Nuclei comunisti territoriali», sta meglio. La sua stanza al primo piano dell'ospedale Maria Adelaide è sempre piena di gente. Sdraiato sul letto, con la gamba destra inghiottita nelle bendole gessate, Pegorin continua a ricevere le visite, l'

augurio, gli abbracci di amici, parenti, compagni, operai della «Framtek» di Settimo Torinese, la fabbrica del sanguinoso assalto di giovedì notte. Mormora: «Mi piacerebbe averli davanti a quelli, poterli guardare diritto negli occhi e chiedere perché ci hanno sparato, perché hanno sparato a due lavoratori». I compagni del Consiglio di fabbrica raccontano della

reazione di sdegno e di collera che c'è stata fra gli operai, di molti che non hanno saputo nascondere la commozione quando è arrivata la notizia che uno dei due feriti era spirato. Mi parlano di Carlo Ala, per anni operaio in una falegnameria che nel '73 aveva chiuso i battenti, ancora operaio alla Framtek e poi chiamato ad indossare la divisa blu «perché

ché mancavano i sorveglianti». Mi parlano di Pegorin, comunista e iscritto alla FLM, meccanico addetto alla manutenzione («è uno in gamba, roba da quinto livello»), diventato anche lui guardia dopo che aveva perso un occhio sul lavoro. Dicono: «Fa ridere e insieme piangere pensare che i terroristi abbiano voluto indiarci e colpirci come servi del capitalismo. Quel due, come gli altri sorveglianti dello stabilimento, sono dei lavoratori come noi, degli amici, gente che ti dava e ti dà una mano quando c'è da risolvere un problema. Sia Pier Giorgio Betti
SEGUE IN SECONDA

Operai, giovani e donne ai funerali di Carlo Ala (A PAGINA 2)